

VITO MANCUSO

TEOLOGIA DEL BENE COMUNE

Convento di S. Angelo – Milano

4 aprile 2011

trasposizione da audio registrazione NON RIVISTA DALL'AUTORE.

Nota: *la trasposizione è alla lettera, gli eventuali errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio.*

Teologia del Bene Comune. Innanzitutto sono contento di parlarne in un ambiente francescano perché “Pace e Bene” è una delle prerogative, il grande saluto del mondo francescano. E che cosa possiamo augurare di più alle persone che incontriamo se non la pace e il bene? Che cosa di più? Che cosa andiamo cercando noi? Cosa vanno cercando gli esseri umani di qualunque tipo .. quelli che lasciano la loro casa, quelli che invece proteggono la loro casa, alla fine che cosa vuole il cuore umano se non la pace e il bene?

Quindi augurare Pace e Bene è molto bello. E soprattutto poi una pace che sia comune, un bene che sia comune! E tutto questo è quanto di più umano, e al contempo più spirituale che ci possa essere. Io insisto molto su questa unità tra umano e spirituale perché appartengo a quella scuola, eminentemente cattolica – lo sottolineo, eminentemente cattolica – che considera che tutto ciò che è molto umano, che tutto ciò che è profondamente umano, è la via migliore per portare al divino.

Contrariamente invece ad altre scuole. Per esempio l'impostazione luterana della *theologia crucis*, della teologia dialettica, che ritiene che l'umano debba invece essere condannato, debba essere comunque negato. E dietro Lutero ci sta soprattutto Agostino, specie il secondo Agostino. Ecco, contro questa prospettiva, io penso invece che tutto ciò che è umano, profondamente umano, sia allo stesso tempo cristiano, grandemente spirituale.

Quindi sono molto contento di parlare qui del bene e del bene comune. Anche se, devo dire due cose, come premessa. La prima è che mi dispiace di non aver avuto molto tempo a disposizione per preparare. Si ho scritto delle cose, qualche cosa dirò, però mi sono reso conto che si tratta di un argomento veramente potente, veramente profondo, che richiederebbe ben più delle poche ore che ho potuto dedicare. Sono solamente balbettii queste cose che adesso dirò.

Occorrerebbe veramente pensare, riflettere sui nodi che spero di riuscire a far scorgere anche a voi. La seconda cosa, come premessa, è che c'è un bisogno enorme di ragionare sul bene comune, perché ho scoperto ... cosa fanno i filosofi, i teologi in generale, insomma chi fa un mestiere intellettuale, prima di iniziare a riflettere su un tema? Si vanno a prendere quelle cose che hanno scritto gli altri e si vede un po' cosa dicono e cosa non dicono.

E, in particolare per chi ha poco tempo, cosa si fa? Si utilizzano i dizionari. Anzi, anche per chi ha tanto tempo si parte dai dizionari. Si parla di dizionari teologici, di dizionari filosofici, hanno il grande pregio di offrire la sintesi, il succo la *summa summarum* del pensiero e delle questioni. Ebbene, consultando i dieci dizionari teologici che ho sotto mano a casa, dove lavoro, mi sono reso conto che ben sette, sia di tipo dogmatico, sia di tipo morale, anzi soprattutto quelli morali, non contengono la parola “bene”.

Tra questi dizionari ce ne sono tre che invece contengono la voce “bene”, e questi li cito, a differenza degli altri, perché è come una menzione di onore. Il *Dictionnaire de Théologie Catholique* dedica nove pagine alla voce “*le bien*”. Sono tante o sono poche nove pagine? Considerate che in tutto il Dizionario sono trenta volumi, trenta tomi. L'opera più vasta e più monumentale che il pensiero teologico del '900 abbia prodotto. Parliamo della prima metà del '900 perché questa impresa mastodontica generata in Francia comincia nel 1909 e si conclude nel 1950. Sono tante nove pagine? Giudicate voi. La voce che segue, che si intitola “i beni ecclesiastici”, ne contiene diciotto.

Poi c'è il dizionario di Rahner e Vorgrimler. Rahner immagino che tutti voi l'abbiate sentito nominare, grande teologo. Io ricordo, era il 1984 quando mi trovavo a Venegono perché frequentavo il seminario di

Venegono e ci presentiamo a lezione - allora io facevo la terza teologia – e il professore di teologia morale - il cui nome è Ferdinando Citterio, tanto per essere chiaro, esplicito, magari qualcuno di voi lo conosce - entra in classe e dice: “Oggi dobbiamo cantare il Te Deum, il Gloria, ecc, perché è morto Karl Rahner. Finalmente ha finito di devastare con il suo pensiero nocivo”.

Ovviamente io già allora la pensavo diversamente, adesso la penso ancora più diversamente, Rahner è stato uno dei più grandi teologi del '900 e nel suo dizionario c'è una voce che si intitola “bene, bontà, buono”. Non so se vi è chiaro, quando le cose si mischiano è come quando tante cose un po' così che non so dove mettere, le metto tutte insieme, faccio una voce – anche abbastanza piccola, tra l'altro ...

E infine, c'è il Lexicon, Dizionario Teologico Enciclopedico, pubblicato da Piemme nel 1993, diretto da Luciano Pacomio e Vito Mancuso, che contiene effettivamente la voce “bene”. Però nessuno di questi dieci dizionari che ho consultato, contiene la voce “bene comune”. E sto parlando di dizionari che racchiudono la migliore teologia italiana, la migliore teologia francese, la migliore teologia tedesca, e anche l'*Oxford Dictionary of Christian Church*, uno degli strumenti più alti della cultura teologica di tipo anglosassone.

Il bene comune. Si parla, lo si usa, i politici ne parlano, però la riflessione teologica sembra scarseggiare. E difatti anch'io sento di avere bisogno di ragionare. E adesso vediamo cosa combino questa sera con voi, alla luce di queste premesse. Sostanzialmente la mia tesi la annuncio subito, così voi capite che cosa vado dicendo e mi potete seguire nel percorso.

Stasera farò sostanzialmente tre passi, dopo questo passo iniziale che è stato semplicemente preparare il terreno. Il primo passo sarà quello di mostrare come esista, all'interno della tradizione cattolica di tipo morale, quindi all'interno dell'etica, della riflessione etica generata dal cattolicesimo, una vera e propria, profonda riflessione sul bene comune, nonostante questa non sia riportata nei dizionari ... però esiste. E lo mostrerò attraverso uno scritto particolare che mi fa molto piacere stasera poter citare. Poi dirò perché.

Secondo passo sarà quello di mostrare come questa grande capacità che esiste all'interno dell'etica cattolica di riflettere sul bene comune, non sia adeguatamente sviluppata per quanto concerne la teologia dogmatica. Cioè, in altri termini, noi cattolici, a quanto pare, siamo molto forti nel pensare il bene comune, nel creare le condizioni per pensare il bene concreto, la concretezza del bene pratico, del bene che poi si fa, e anche nel mettere i cattolici in condizione di praticarlo, ma siamo abbastanza scarsi, direi insufficienti, per quanto concerne la pensabilità dogmatica di un bene comune veramente per tutti gli uomini, laddove questo bene comune per tutti gli uomini significa pensare l'universalità di Dio.

Perché che cos'è il bene comune per tutti gli uomini di tutti i tempi, a livello teologico, se non la possibilità di ogni uomo di incontrare e di vivere e di riconoscere e di nominare il mistero divino? Ecco, mentre noi siamo forti dal punto di vista morale, siamo scarsi secondo me – adesso dovrò argomentare queste cose – da un punto di vista dogmatico. E questa secondo me – poi se ci sarà il dibattito ne ragioniamo – è anche la condizione del cattolicesimo così come si presenta nella nostra società.

I cattolici oggi sono da tutti grandemente stimati per quanto concerne la prassi, l'azione, la solidarietà, l'accoglienza. Da questo punto di vista tutti riconoscono i meriti che il cattolicesimo ha, un po' meno per quanto concerne l'aspetto teorico, la possibilità di far intravedere veramente che questa azione concreta si possa tradurre anche in idee. E le idee sono importanti almeno tanto quanto le azioni.

Almeno questa è la mia posizione. E infine l'ultimo passo che farò - e se ci sarà tempo mi alzerò e userò anche questi fogli che ho chiesto di mettere lì perché voglio disegnare uno schemino – sarà illustrare come secondo me dovrebbe essere la terapia da mettere in atto per uscire da questo impasse a livello teoretico.

Allora, primo passo. La tradizione cattolica dal punto di vista etico. La questione sostanzialmente è questa per rispondere a questa domanda quando si parla del bene comune. Esiste un bene comune universale, per tutti gli uomini? Esiste un bene oggettivo che vale per tutti e che non dipende dalle circostanze oppure tutto comunque, sempre, dipende dalle circostanze? Questa è la domanda numero uno per quanto riguarda la questione del bene comune a livello di teologia morale.

E la domanda numero due è la seguente: Se esiste, qual è? Come si riconosce? Chi lo può riconoscere? La risposta che il cattolicesimo dà – e adesso andrò ad argomentarla, a mostrarla – è molto semplice e molto chiara: Sì, esiste un bene comune universale per tutti gli uomini, oggettivo, che non dipende dalle circostanze, dai sentimenti o dalle emozioni, ma che si sostanzia nella natura delle cose.

Seconda risposta: ogni uomo può riconoscerlo. In altri termini la nostra tradizione ritiene che il bene comune sia radicato nella natura umana. Anzi, di più, consiste nella natura umana. Ed è per questo che ogni uomo può riconoscerlo. Quando dico che ogni uomo può riconoscere il bene comune, sto esprimendo un concetto luminosissimo, a mio avviso, tipico del cattolicesimo – perché altre tradizioni cristiane come il protestantesimo, soprattutto quello classico non conoscono una prospettiva di questo genere, non la riconoscono perché è tipica del cattolicesimo – classicamente (e spero che tutti voi ne abbiate sentito parlare) si chiama *sinderesi*.

Allora qualcuno diceva: “Hai perso il bene della *sinderesi*?” La *sinderesi* è esattamente la capacità luminosa della coscienza di riconoscere il bene anche a prescindere dal proprio interesse, dalle proprie circostanze, di sapere che stai facendo il bene o di sapere che non stai facendo il bene. E' quello che classicamente si chiama “luce della coscienza o voce della coscienza”.

Dicevo che nell'esprimere, nell'esplicitare questa tesi, questa argomentazione di tipo etico, mi rifaccio ad un documento del magistero pontificio. E sono molto contento di rifarmi a questo documento. Non sono sempre soddisfatto dei documenti, delle encicliche. Non sono neanche sempre insoddisfatto, però mi capita raramente – lo dico con molta sincerità – di trovare un documento del magistero pontificio di fronte al quale essere particolarmente lieto ed essere d'accordo dalla prima all'ultima pagina.

Non sono per nulla un *bastiancontrario*, uno che è contento di dire sempre di no ... esiste – permettetemi di fare questa parentesi – anche all'interno del cattolicesimo progressista, una certa tendenza ad essere comunque contro, e qualunque cosa venga dall'alto, dal magistero, dalla gerarchia, è comunque sbagliata.

Ecco, io non appartengo a questa schiera, a questa modalità. E quindi per questo sono particolarmente felice di dire che esiste un documento della Commissione Teologica Internazionale che si intitola *Alla Ricerca di Un'etica Universale*, datato 6 dicembre 2008, abbastanza lungo, ma chiaro, è bello e dà tanta fiducia nella vita, nell'essere, perché fa vedere esattamente queste cose, questo bene in cui siamo radicati, questa luce della coscienza.

Lo potete trovare in internet tranquillamente, vi collegate al sito del Vaticano. Lo trovate subito, non è difficile. E questo documento secondo me vale la pena leggerlo. E io sono d'accordo con questo documento dalla prima parola all'ultima. Che cos'è la Commissione Teologica Internazionale? Tutti voi lo saprete, ma,

per quei pochi che non lo sanno, è un commissione di trenta teologi, scelti tra i migliori teologi del mondo – infatti io non sarò mai in questa commissione, che è di nomina pontificia.

Mi fa piacere sapere che c'è un teologo milanese, tra questi trenta che fanno parte della Commissione Teologica Internazionale. E se vi dovessi dire “chi è?” sono sicuro che la gran parte di voi indovinerrebbe all'istante ... Chi è? Si tratta di una persona che tutti voi conoscete bene, avrete cantato le sue canzoni chissà quante volte: Pierangelo Sequeri. E' stato mio professore e con lui farò qui a Milano, l'8 di luglio, alla Milanesiana un dibattito sul silenzio. Una cosa un po' paradossale fare un dibattito sul silenzio, vediamo cosa ne esce.

Allora vi leggo alcune frasi di questo documento della Commissione Teologica Internazionale – poi il documento è stato approvato, perché viene approvato all'unanimità, firmato dal cardinale prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il papa lo benedice, metaforicamente parlando, e poi viene consegnato, quindi è una cosa autorevole - ... *“Esiste un messaggio etico universale immanente alla natura delle cose e che gli uomini sono in grado di decifrare”.*

Non abbiamo bisogno di leggi, di codici, di esteriorità. Esiste un messaggio etico immanente nella natura delle cose. E tu, con la tua coscienza, sei in grado di decifrarlo, con la tua ragione pratica sei in grado di stabilire cosa fare e cosa non fare. Se sei onesto con te stesso.

Altre parole che scrivono: *“L'uomo deve inserirsi in modo creativo e insieme armonioso in un ordine cosmico o metafisico che lo supera e che dà senso alla sua vita. Infatti tale ordine è impregnato di una sapienza immanente. E' portatore di un messaggio morale che gli uomini sono in grado di decifrare”.* Ed è bellissimo che in questo documento ci siano delle belle pagine dedicate alla Regola d'Oro. Tutti voi sapete che cos'è la Regola d'Oro! “Non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te”. Ed è estremamente consolante, proprio nel senso filosofico del termine.

E' quella consolazione che cercava Severino Boezio quando era in carcere a Pavia prima che Teodorico gli tagliasse la testa e lui sapeva benissimo che così sarebbe finito, e cercava consolazione nella filosofia, la consolazione della filosofia. Ed è questa consolazione profonda che scende dentro di noi, nella nostra anima, ed è estremamente consolante che gli uomini di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le grandi spiritualità, sono giunti alla medesima idea, il medesimo principio regolativo universale.

Perché la Regola d'Oro è presente in tutte le grandi tradizioni spirituali dell'umanità. Tutte! Gesù poi la mette al positivo, Matteo cap. 7: “Fai agli altri quello che vuoi che facciano a te”. E quando parlo di queste cose mi viene sempre in mente un dialogo che una volta ebbi con Moni Ovadia, ci trovavamo in Friuli, in provincia di Udine, a Cividale, e allora Moni Ovadia, che tutti voi sapete essere ebreo, dice: “Eh ma voi cristiani di solito pensate di essere superiori perché l'avete messa al positivo. Non è così. E' molto meglio tenerla al negativo, abbiamo ragione noi ebrei, perché quando tu fai agli altri quello che vuoi che facciano a te, c'è il rischio che tu faccia delle cose che pensi che gli altri vorrebbero, ma che gli altri invece non si sognano minimamente di volere. Allora succede, per esempio, che qualcuno viene forzatamente battezzato, forzatamente convertito. Se invece ci si astiene ... “.

E io dissi: “Buon punto Moni. Giusto! E' vero, hai ragione. Però penso che tu stesso debba ammettere quanto adesso dico io. Cioè il fare agli altri quello che vorresti che facessero a te, può generare anche qualche cosa di attivo, cioè non aspetti semplicemente che l'altro ti chieda, ma tu intervieni, tu fai qualcosa. E non è un caso che il cristianesimo certamente ha fatto le conversioni forzate, ma ha fatto anche

gli ospedali, ha fatto anche le scuole, ha messo in piedi tutta un'azione caritatevole indubbiamente diffusa in tutto il mondo. E quindi esiste anche una dimensione attiva, importante”.

E probabilmente la via giusta è sempre tenere questa duplice cosa: Non fare agli altri e Fare agli altri. Non è mai semplice la vita ... questo è il discorso. Continuo a citare dal documento al n. 42, mentre quelli di prima erano tratti dal n. 12: *“La persona umana, a differenza degli esseri che non sono dotati di ragione, è capace di valutare ciò che per lei è buono o cattivo. Questa insistenza sulla dignità del soggetto morale e sulla sua relativa autonomia si fonda sul riconoscimento dell'autonomia delle realtà create”*.

Sottolineo: autonomia delle realtà create. Questo documento della Commissione Teologica Internazionale dice che esiste un'autonomia di tutto ciò che è al mondo. Esiste un'autonomia del mondo, anche dal punto di vista etico, perché la persona umana, a differenza di chi umano non è, è capace di valutare ciò che per lei è buono o non è buono.

Due cose. La prima è l'importanza estrema della coscienza morale che qui viene espressa. Non da Marco Pannella, ma dalla Commissione Teologica Internazionale! La seconda cosa che voglio dire è che non esiste una dittatura divina, esiste un'autonomia delle realtà create. Ci sono molti altri documenti che lo dicono, ma adesso sto commentando questo. Esiste un'autonomia. Cioè, chi ragiona dicendo – tanto per fare un esempio noto che abbiamo letto sui giornali - *“C'è stato il terremoto, la catastrofe e quindi Dio, attraverso questa catastrofe ha voluto punire le persone”* ... Oppure chi ragionava un tempo dicendo *“Hai avuto un bambino che ti è nato con la sindrome di Down, o con la spina bifida, è perché Dio ha voluto punire te, tuo marito o chissà chi ...”*. Ecco chi ragiona così dimostra innanzitutto un'umanità che è vicina allo zero, secondo poi, non sa nulla di teologia, terzo non sa nulla di metafisica cristiana. E, ragionando così, esprime tutto il suo risentimento, la sua cattiveria, il suo disagio nei confronti del genere umano e della vita. E genera nella sua mente un mostro divino che è blasfemo rispetto al vero Padre di cui parlava Gesù di Nazaret.

“Esiste un'autonomia delle realtà create”, e continua il documento della commissione, *“E per questo in morale la pura deduzione per sillogismo non è adeguata”*, sentite com'è forte questa affermazione. Cioè, se tu vuoi essere un cattolico nel vero senso delle parole, e non nel senso bacchettone del termine, tu non puoi prendere i principi morali del cattolicesimo e applicarli per sillogismo ad ogni situazione concreta. Non lo puoi fare, perché ti comporti come il peggiore dei talebani, come il peggiore dei fanatici, cioè di chi non conosce la concretezza della situazione reale.

L'azione morale si costruisce tenendo presenti sempre due pilastri. Questo è un concetto decisivo e importantissimo! Il primo pilastro sono i principi morali, il secondo è la conoscenza della situazione concreta. L'azione morale non è nient'altro che il ponte che collega questi due pilastri nel modo migliore possibile, per creare la migliore armonia, la migliore giustizia, il migliore benessere per la situazione concreta. Questa è la vera azione concreta che si pratica mediante la sinderesi, mediante la coscienza personale.

E qual è la virtù della mente per cui *“la pura deduzione del sillogismo”* non è adeguata? Qual è la virtù morale che si richiama? E' quella che costituisce la prima delle quattro virtù cardinali, cioè la prudenza. Ora, quando noi diciamo prudenza dobbiamo cancellare dalla mente il concetto consueto con cui noi argomentiamo al riguardo: *“sta attento ad attraversare la strada”*, questa è la prudenza ... perché la prudenza è diventata la virtù ecclesiastica per eccellenza, *“bisogna essere prudenti ...”*, la diplomazia. Ecco, tutto ciò ha ben poco a che fare con la prudenza nel senso di *phronesis*, questa è la vera prudenza. La *prudentia* latina traduce il greco *phronesis*, che è la virtù del discernimento. *Phren* in greco significa

“mente”, quindi è l’esercizio della mente, è la comprensione della situazione concreta, cosa a cui Carlo Maria Martini ha educato largamente la nostra diocesi, proprio nel discorso del discernimento, il fare discernimento. E questo significa praticare la prudenza, ma nel senso classico del termine, non nel senso ecclesiastico.

Concludo questa parte che riguarda la dimensione etica del bene comune con questa citazione del documento della Commissione Teologica Internazionale, al n. 59... Io quando leggevo queste parole ero proprio contento, se voi prendete il numero di Civiltà Cattolica su cui leggevo queste cose, lo vedete pieno di sottolineature .. comunque ascoltate un po’, non voglio influenzare il vostro giudizio perché magari qualcuno di voi non è così entusiasta come me. Comunque ecco qua: *“Soltanto la coscienza del soggetto, il giudizio della sua ragione pratica, può formulare la norma immediata dell’azione. La legge morale non può comunque essere presentata come l’insieme di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione”*.

Non è che questi teologi sono rivoluzionari, perché per far parte della Commissione Teologica Internazionale bisogna essere molto moderati, persone che non hanno mai firmato documenti di quelli contestatori, persone che quando fanno le lezioni di teologia cominciano dicendo il Gloria al Padre e finiscono ringraziando il Padre ... adesso sto esagerando, ma insomma si tratta di teologi quanto mai ortodossi, moderati. Quindi stanno semplicemente esponendo quella che è la tradizione da sempre più consolidata del cattolicesimo. Ma non so se anche voi sentite la carica di grande novità che queste parole manifestano rispetto al messaggio che il cattolicesimo consolidato, la chiesa italiana, i valori non negoziabili, e tutte queste cose, trasmettono quotidianamente.

Quando si pensa al cattolicesimo, dal punto di vista pratico, l’immagine che passa nella coscienza comune, nel clima collettivo, nella mente sociale, è forse questa? E’ forse quella di una libertà, di una ragione pratica che decide autonomamente?

Va bene. Abbiamo detto tre cose e ho concluso questo primo passo. Ho detto che:

- Primo. Il bene comune è universale ed esiste. C’è ed è qualcosa che riguarda tutti gli uomini di tutti i tempi e che è stato classicamente formulato mediante la Regola d’Oro
- Seconda cosa. Il soggetto lo può riconoscere; non è nulla di misterioso, non devi fare chissà quali grandi viaggi, non devi leggere libri speciali, non hai bisogno di rivelazioni, devi entrare dentro di te, fare spazio alla luce della coscienza per conoscere questo bene. Fare discernimento dentro di te; mettere a tacere le passioni ... che sempre imperversano, che sempre ti portano ad essere di parte. Mettere a tacere queste passioni ... quelle negative. Le passioni positive non bisogna mai metterle a tacere anzi bisogna esercitarle. Avere una passione per il bene! Io sono un grande sostenitore della passione, nel senso buono del termine. Stavo invece parlando delle passioni negative, di quelle che ci portano a incurvare il pensiero. Qui cito Lutero, parlava proprio dell’uomo comune, dell’uomo peccatore come uomo incurvato, quasi voglia essere una specie di buco nero che vuole attrarre tutto a sé perché pone dentro di sé la forza di gravità e allora vuole essere proprio un attrattore, perché non vive il principio della relazione, non sa uscire verso se stesso. Queste sono le passioni che bisogna debellare.
- E terza cosa, abbiamo detto, è che questa sinderesi la si può fare a stretto contatto con la situazione. Mai perdere il contatto con la terra su cui si cammina, la situazione in cui siamo. Occorre guardare sempre, occhi aperti, mente vigile, non applicare mai gli schemi prefissati, perché

il giudizio morale è come un ponte tra i principi veri, i comandamenti – i dieci comandamenti, se volete possiamo usarli come grandi file – e la situazione concreta. In un libro che si intitola *La vita autentica*, ho riportato un brano secondo me molto bello che poi ho commentato, di un teologo del '900, il cui nome è Dietrich Bonhoeffer, che tutti voi immagino e spero amiate, il quale dimostra in questo brano come perfino la bugia, o la menzogna – No, la menzogna è sbagliato. C'è differenza tra bugia e menzogna – può essere utile, o perfino l'omicidio a volte può essere utile. Non a caso Dietrich Bonhoeffer morì impiccato il 9 aprile 1945 nel campo di concentramento di Flossenbürg perché partecipava attivamente alla resistenza antinazista e al complotto per far saltare in aria Adolf Hitler.

Bene. Questo è il primo passo. Per il secondo passo la questione è questa. "Teologia del bene comune", così si intitola questo incontro. Qual è il vero, definitivo bene universale e comune per tutti gli uomini, se non Dio? Qualunque cosa poi significhi ... perché non sappiamo bene che cosa diciamo dicendo Dio ... che cosa andiamo nominando ... Anzi, tutta la grande teologia, da questo punto di vista, sa di non sapere, si ferma e capisce che deve esercitare l'apofasi, la negazione, giungendo a dire quel che Dio non è. Posso dire molto di più ciò che Dio non è, più che dire che cos'è.

Una delle più belle definizioni di Dio è quella che Tommaso d'Aquino usa nel *Contra Gentiles*, all'inizio quando parla di Dio come *principium universitatis*, che è il principio di tutte le cose, laddove il principio – lo dico sempre, chi mi ha già ascoltato si annoierà, però tocca farlo – non è l'inizio. E io ho detto "il principio di tutte le cose" e tutti voi immediatamente avete pensato che fosse quello da dove sono iniziate tutte le cose. Il che è anche vero. Ma il principio è molto di più dell'inizio.

L'inizio è qualche cosa che dà origine a un fenomeno, con cui poi però il fenomeno che procede non ha più nulla a che fare. L'esempio che faccio spesso è il colpo di pistola della gara dei cento metri. L'ho fatto anche sul libro che ho scritto con Corrado Augias, *Disputa su Dio e Dintorni*. Che cos'ha a che fare la corsa dei corridori con il colpo di pistola all'inizio? Nulla. Certo non sarebbero partiti senza, ma poi, una volta partiti ... chi si ricorda più? E' l'inizio, un colpo che va. Oppure la campanella che suona all'inizio delle lezioni ...

Il principio invece è anche ciò che è all'inizio del fenomeno, ma accompagna sempre il fenomeno e, se venisse meno questo *arché*, questo *principium*, il fenomeno si sgonfierebbe, scomparirebbe. E l'esempio che faccio spesso è quello dell'amore tra un uomo e una donna alla base del matrimonio. E' certamente l'inizio l'innamoramento che ha costituito la loro storia d'amore, ma poi se viene meno questo amore ... è ciò che accompagna nel presente il fenomeno ed è anche la meta verso cui i due camminano: riuscire ad amarsi sempre di più. O no?

Sento qualche risolino ... Arrivare a dire "Ho sceso dandoti il braccio almeno un milione di scale e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino". E quindi il principio è questo. E allora quando si pensa Dio come principio di tutte le cose bisogna pensarlo non solamente come inizio, ma come ciò che sostiene continuamente tutte le cose e verso cui tutte le cose convergono. E sempre per citare Montale, che ho appena citato, in *Maestrale*, "Tutte le cose portano scritto: «Più in là»". Perché "più in là"? Perché c'è questa irrequietezza, questa scontentezza nell'essere che si muove, un continuo processo che si muove.

Per andare dove? Noi crediamo che sia destinato a un grembo, a una patria, una casa, un porto dell'essere che chiamiamo Dio. Da cui l'essere è venuto e verso cui l'essere va. La domanda è: la teologia cattolica è in grado di pensare Dio con la stessa armonia, con la stessa universalità con la quale è riuscita a pensare l'azione morale come praticabile da ogni uomo? E' in grado la teologia cattolica di pensare veramente Dio

come il Padre di tutti gli uomini di tutti i tempi, in modo tale da generare fin dall'inizio una comunione con tutti gli uomini di tutti i tempi?

Perché abbiamo visto che la dimensione etica, la teologia morale cattolica risponde di sì: ogni uomo è in grado di vedere il bene comune e di praticarlo. Quindi esiste veramente una possibilità per gli uomini di essere nel bene comune, prima che di fare. Non è una questione di fare, ma di essere. La stessa cosa riusciamo a pensarla a livello dogmatico? Essere veramente in comunione con questo Dio, riusciamo?

Come ho già accennato, voi la risposta la sapete già. O meglio non tanto la risposta, ma sapete ciò che penso io al riguardo. Mentre io promuoverei a pieni voti il discorso etico, condotto in quella maniera lì, per quanto riguarda questo aspetto mi trovo un po' in difficoltà e adesso presento gli argomenti un po' più critici. Mi rifaccio al Catechismo della Chiesa Cattolica, adesso, perché è un testo chiaro e abbiamo la fortuna – o la sfortuna, non lo so – di averlo. Ricordo per esempio che il Cardinal Martini era contrario. E' stato pubblicato nel 1992, ricordo bene, ma già prima se ne parlava di questo progetto e ricordo bene di averlo sentito parlare al riguardo: "No è meglio non farlo, non va bene fissare così le cose. Ci sono cose che non sono chiare, molto meglio non averlo, lasciare più libertà".

Altri invece l'hanno voluto. Un altro grande lombardo come Mons. Maggiolini è stato uno dei principali estensori. La mente più sopraffina che l'episcopato aveva al riguardo per l'estensione del catechismo è quella di Christoph Schönborn che è l'attuale arcivescovo di Vienna, che ha avuto anche qualche polemica abbastanza pepata qualche mese fa con l'ex segretario di stato, il Cardinale Sodano, per via di questioni di pedofilia, coperture di prelati che ... in particolare Groër, l'ex arcivescovo di Vienna ... ma non entriamo in queste cose, parliamo del bene comune, ci eleviamo.

Tra l'altro Benedetto XVI, ho qui negli appunti, si trovava una volta a parlare con dei preti di Roma e c'era un giovane sacerdote che chiese al papa: "Ma come faccio io a stare dietro a tutta la ricerca teologica? Questi teologi sono tanti, scrivono, poi qualcuno dice cose affidabili, qualcun altro mi confonde le idee ... come faccio a scegliere?" E la risposta di Benedetto XVI fu rimandarlo al catechismo, con queste parole precise: "Qui vediamo la sintesi della nostra fede e questo catechismo è veramente il criterio per vedere dove va una teologia accettabile o non accettabile. Quindi raccomando la lettura e lo studio di questo testo" (Discorso del 10 giugno 2010).

Ora io ho letto cosa dice della fede cattolica questo testo assolutamente sicuro – come è stato appena definito – e ne ho tratto dei risultati che sono abbastanza insicuri, e adesso ve li illustro. Innanzitutto riguardo la figura della fede. Perché? Perché, qual è la forma, la formalità mediante cui l'uomo è a contatto con il bene comune che è Dio? La fede.

E' quindi interpretando, interrogando la teologia della fede, la teologia dell'atto di fede che noi possiamo vedere che cosa la teologia cattolica ha da dire per quanto concerne la teologia del bene comune inteso come possibilità di comunione di ogni uomo con Dio. Allora, se voi leggete il catechismo vi incontrate con alcune proposizioni che, a mio avviso, sono abbastanza contraddittorie. E adesso io le esprimo e poi voi mi direte se ho fatto bene, se ho fatto male ...

Allora, alcuni articoli del catechismo affermano che la fede consista nella sottomissione. Art. 143: *con la fede l'uomo sottomette completamente a Dio la propria intelligenza e la propria volontà*. Quindi fede uguale sottomissione. Ci sono altri articoli, però, ad esempio il 176, che non parlano della fede come sottomissione, ma come adesione: *la fede è un'adesione personale di tutto l'uomo a Dio che si rivela*. Prima domanda: che cos'è la fede? Una sottomissione o un'adesione? Non è la stessa cosa, perché per

sottomissione si intende qualche cosa che già presuppone un atteggiamento asimmetrico, “io mi sottometto”. Per l’adesione invece non c’è più asimmetria, ma simmetria, “io aderisco a un’iniziativa”, quindi si sottolinea molto di più la libertà, che nel primo caso non viene sottolineata, se non nel senso che destituisco la mia libertà, ti consegno la mia libertà. La prima cosa sottolinea il cessare della libertà, mi sottometto, la seconda sottolinea l’esercizio concreto, continuo della libertà.

Ma sono soprattutto altre affermazioni sulla fede a non essere così facilmente componibili con l’universalità del bene comune, a cui io voglio mirare per giungere a fare *pendent* con l’universalità del bene comune etico che ho fatto emergere in prima battuta, con il primo passo. Il catechismo insiste molto nel dire che la fede è un dono, e direi che è un’affermazione assolutamente tradizionale, la sentiamo spessissimo. Io ricordo sempre, ero ragazzo, di aver sentito alla televisione Indro Montanelli il quale argomentava dicendo: “La fede è un dono. A me non è stato dato questo dono, non so perché. Mi piacerebbe averlo, ma non mi è stato dato, non me lo so spiegare”.

E io, fin da ragazzo, sentivo questo argomento molto valido. Dicevo: “Ma come è possibile?” Padre nostro, che a qualcuno dà, all’altro no. E comunque, art. 153, *La fede è un dono di Dio*; art. 162, *La fede è un dono che Dio fa all’uomo gratuitamente*; art. 179, *La fede è un dono soprannaturale di Dio*; e non solo, l’art. 2001 dice che *La preparazione dell’uomo ad accogliere la grazia è già opera della grazia*. Questa è la pura teologia agostiniana, la famosa controversia semipelagiana. Cioè tu non puoi neanche iniziare a prepararti, tipo “mi piacerebbe ricevere questo dono e quindi, in un certo senso, mi preparo”, no! Già questa preparazione è un dono!

Un dono totale, gratuito, non puoi fare nulla, cala dall’alto, verticalmente. E va bene. Se fosse solo questo, dice “va bene, mi può piacere, mi può non piacere, ma è solo questo”. Ci sono altri articoli del catechismo che dicono che la fede è un atto libero dell’uomo. Art. 154, *Credere è un atto autenticamente umano*; art. 160, *Per essere umana la risposta della fede data dall’uomo a Dio deve essere volontaria*; Art. 160, *La fede è la libera risposta dell’uomo all’iniziativa di Dio che si rivela*; art. 180, *Credere è un atto umano, cosciente e libero*.

Ora la domanda è: che cos’è questa fede di cui parliamo e che probabilmente ci abita tutti quanti se siamo qui questa sera? Immagino che tutti noi siamo credenti, lo spero almeno. Perché crediamo? Perché è un dono, e siamo stati privilegiati, fortunati? O perché abbiamo esercitato la nostra libertà e aderito personalmente? Quale delle due è importante sottolineare? E non è facile comporre queste due cose immediatamente come il concordismo cattolico è portato a fare: beh sì è un dono, però è anche una adesione libera. Come le tengo insieme queste due cose se persino la preparazione a questo dono è un dono? E’ proprio il caso di dire “Mistero della fede!”

E poi c’è un’altra questione ancora che riguarda la questione ecclesiale e la natura personale della fede. Anche qui c’è contraddizione. Da un lato si dice che la fede è un fatto ecclesiale, non è una cosa tua, che dipende da te e dall’altro si dice che è eminentemente personale. Anche qui ci sono vari articoli.

Il punto vero alla fine non è neanche questo. Fino ad ora che cosa ho detto? Ho detto che esiste nel catechismo una teologia della fede che, da un lato, può portare effettivamente ad affermare la capacità degli uomini di essere veramente in Dio. Perché se la fede è un’adesione, un atto libero, un atto personale, allora tutti gli uomini possono effettivamente essere all’interno della dimensione divina. Se la fede invece è sottomissione, è dono gratuito di Dio, è atto ecclesiale, allora suppone che – se è un atto ecclesiale – devi essere all’interno della chiesa, gratuito vuol dire che è Dio che te lo dà e colui al quale non viene dato non può neanche avere un’incipiente fede implicita, non può coltivare nessuna speranza al riguardo.

Ma la vera questione riguarda naturalmente il rapporto tra fede e salvezza eterna. E' questa la vera questione decisiva che concerne la teologia del bene comune per eccellenza. Perché che cos'è questo bene comune a cui tutti gli uomini aspirano se non la pace, il bene, e, ancora di più, la salvezza per sé e per i propri cari? Forse non vogliamo questo per noi e per i nostri cari? Non sappiamo bene cosa diciamo dicendo "vogliamo essere salvi", però è questo che gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi vanno cercando. Pensate che esistono religioni senza Dio. Il giainismo e la gran parte delle forme del buddismo sono religioni – io direi – ateiste, non atee. C'è una differenza sottile ... sono ateiste perché non hanno il teismo, negano il paradigma del teismo, non sono atee nel senso che negano il *teos*. Pensano la divinità non in maniera teista.

Non esiste religione che non abbia soteriologia, perché in questo consiste la dimensione religiosa, cioè il desiderio di essere un cammino di salvezza; magari un cammino di salvezza per non essere più, per essere finalmente libero da questa catena dell'esistenza, ma sempre cammino di salvezza è. Tutte le religioni tendono a questo e si presentano agli uomini esattamente per essere un'offerta concreta di salvezza. Vuol dire che gli uomini questo cercano per sé e per i propri cari.

Allora la questione di fondo diventa: questo bene comune che è la salvezza, questa teologia del bene comune che è la teologia è veramente attingibile in modo comune e universale da tutti gli uomini di tutti i tempi? Oppure è riservata solamente ad alcuni eletti, predestinati, come per esempio pensava Sant'Agostino che riteneva l'umanità *massa damnationis* o *massa perditionis*, prescelti senza alcun merito, con pura grazia, con pura elezione divina? Questo è il nodo di fondo. Il nodo di fondo di tutta la teologia del bene comune riguarda esattamente la salvezza.

Questa è la questione non più etica, ma teologica. La questione etica di fondo – e l'abbiamo toccata – è: gli uomini, anche i non cristiani, gli uomini che esistono da duecentomila anni - più o meno dall'inizio dell'*homo sapiens sapiens* - che fine hanno fatto ben prima della morte e risurrezione di Gesù? E quelli che oggi si sforzano di praticare il bene, la giustizia, a prescindere dalla morte e risurrezione di Gesù, la reincarnazione, non lo conoscono e neanche lo vogliono conoscere ... perché? Perché sono di altre religioni e vogliono essere fedeli alla religione dei loro padri, dei loro nonni, dei loro bisnonni, ecc. Questi uomini che possibilità hanno di entrare nella teologia del bene comune di cui sto parlando? Questa è la questione di fondo che la teologia è chiamata ad affrontare.

Vorrei presentarvi adesso, per gli ultimi cinque minuti poi apriamo le danze del dibattito, se ci sarà, quella che è la mia visione del rapporto delle religioni tra loro, quella che è la mia visione della teologia del bene comune. Perché, a mio avviso, si può veramente affrontare la teologia ... teologia nel senso proprio tecnico, sistematico del termine, teologia come logica, *logos*, quindi un discorso logico sul *theos*, su Dio. Non tutti i discorsi su Dio sono teologici. Si danno discorsi su Dio che non sono teologici – quanti se ne danno! – che non sono logici, quindi neanche teologici.

E' pieno il ragionare su Dio di discorsi irrazionali .. e la teologia si dovrebbe distinguere per ragionare su Dio alla luce del *logos*, fare ragionamenti logici; laddove per *logos* non bisogna solo intendere la capacità razionale della mente umana. Anche! Ma ben di più il respiro di fondo dell'essere, la logica *logos* che governa e impasta tutte le cose dall'inizio dei tempi e fa sì che dal caos iniziale, dai semplici elementi iniziali, l'atomo di idrogeno e l'atomo di elio, i primi due elementi della tavola degli elementi, tutto si sia sviluppato secondo un movimento evolutivo per giungere alla vita, alla vita intelligente, alla vita capace di avere mente e cuore, e di riprodurre il medesimo movimento organizzativo e logico che ci ha portato all'esistenza.

Perché io penso che questo siamo chiamati a fare. Nient'altro che capire il movimento creativo continuamente, in questo momento, non appunto quello che c'era all'inizio, ma in questo momento c'è; il principio che in ogni momento ci intesse e ci mantiene all'essere. E dobbiamo capire che questo si chiama relazione armoniosa per produrre tutto ciò fuori di noi.

Ora tento di riprodurvi, come se fossimo a scuola, quello che io chiamo "il cerchio mistico". Cinque minuti, non di più e poi chiudo. Come intendo io il rapporto delle religioni tra di loro? Perché per me questo è un problema assolutamente decisivo per questo, ma in generale per il futuro della nostra umanità. Innanzitutto, prima ancora di spiegare la mia visione, vi dico molto semplicemente che i secoli alle nostre spalle hanno pensato la teologia delle religioni alla luce del modello esclusivista.

Il modello esclusivista viene al meglio raffigurato mediante il principio che risale a Cipriano di Cartagine, a tutti voi noto: *extra ecclesia nulla salus*. La salvezza cos'è? E' far parte di un'arca. Mentre c'è il diluvio, tutto attorno a noi, c'è una massa di perdizione, se tu riesci a entrare nell'arca, che è la chiesa, ti salvi; se invece non sei in quest'arca della chiesa, se sei extra, affoghi.

Ed è questo il principio che portava i missionari a correre e correre, a essere pieni di zelo per battezzare il numero maggiore possibile di persone, perché se non le battezzavano non le facevano entrare nell'arca e andavano perdute. Ed è per questo che si battezzavano i bambini di corsa, perché comunque, anche se erano piccolissimi, non potevano andare in paradiso. Tutti voi sapete che si nasce con il peccato ereditario, il peccato originale, si nasce morti secondo questa visione - per me abbastanza tetra e pessimista, contro la quale io combatterò fino all'ultimo dei miei giorni, se ne avrò la forza - si nasce morti alla vita spirituale.

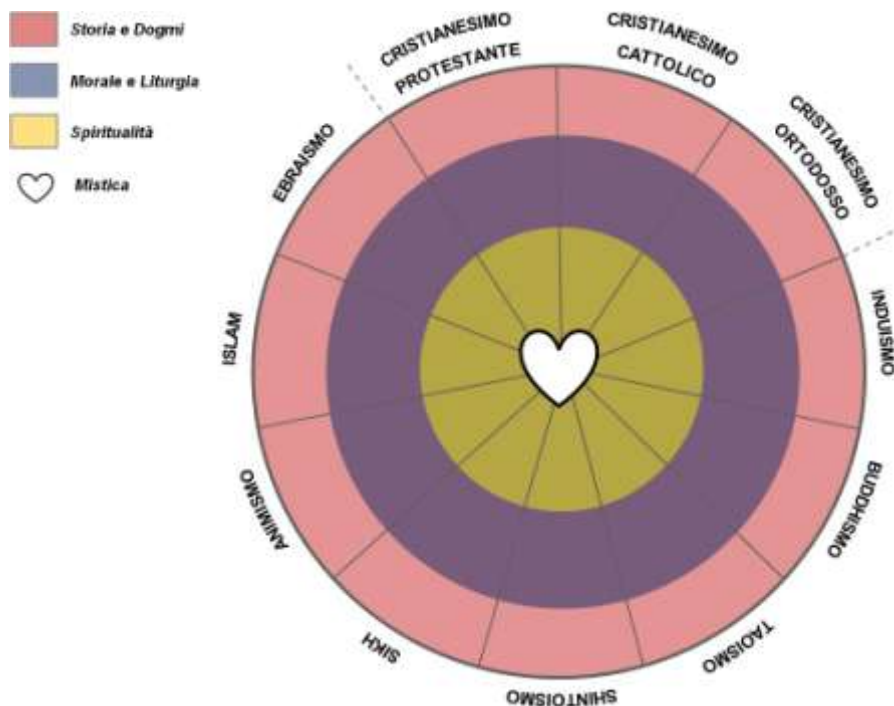
Tra l'altro, come sottolineo nel mio volume *L'anima e il suo destino*, questo è veramente un grande conflitto di dogmi tra di loro, perché, da un lato, la dottrina dice che l'anima viene creata direttamente da Dio, viene infusa direttamente da Dio, e dall'altro, la stessa dottrina dice che quest'anima che viene infusa è morta alla vita spirituale a causa del peccato originale. Come tenere insieme queste due cose? E questa comunque nel mondo cattolico - a seguito del Vaticano II - è una visione che poche persone hanno. Io pensavo che fossero scomparse, invece mi vado accorgendo che esiste un tradizionalismo, uno zoccolo duro che va avanti ... E va bene, insomma se sono contenti loro di pensare così in maniera tetra, contenti loro ... però è largamente minoritaria una prospettiva di questo genere.

La prospettiva che oggi è largamente maggioritaria è quella cosiddetta inclusiva, cioè l'arca di Noè, quest'arca che ci salva, è costituita non solo dalla chiesa cattolica, ma da tutte le religioni, anche dalle persone non religiose, basta che siano giuste, che siano buone. Però i posti migliori ... quelli alti dove si vede, dove si domina ... non c'è niente da fare. Tutti gli altri, se sono buoni, se si salvano, se mettono in atto momenti di salvezza, è perché loro stessi non lo fanno, ma sono "cristiani anonimi", come diceva il grande Karl Rahner.

E' una maniera inclusivista. Tutto ciò che c'è di buono in te, che sei un ebreo, indù o scintoista, c'è perché sono *logoi spermatikoi*, cioè sono semi, che il grande seminatore (*spermatikos*) ha generato dentro di te e si trovano dentro di te, come scintille. Ma se tu appena appena le capisci, le interpreti e le guardi, non potrai non comprendere che chi veramente possiede la pienezza di questa luce siamo noi e tu ti devi convertire. I migliori siamo noi.

Contro queste due prospettive, che a mio avviso non rendono ragione della paternità di Dio - la mia è anche una critica dal basso perché le penso come prospettive incapaci di rendere la ricchezza della ricerca umana - ma innanzitutto sono teologie che non sanno parlare o pensare la paternità di Dio. Ma è possibile

pensare che Dio sia il Padre di tutti gli uomini, che esistono da duecentomila anni, ma che non abbia dato da subito a ogni uomo la possibilità del bene comune, che è la riunione con lui? Siccome io sono convinto che l'abbia data, ho escogitato questa specie di schemino, che adesso vi presento, che io chiamo "cerchio mistico" per il momento – poi magari cambierò la cosa – che è una cosa di questo tipo qui.



C'è il mondo, il centro del mondo, che io disegno a forma di cuore e lo possiamo chiamare Dio, perché Dio non è nell'alto chissà dove, ma è nella profondità, è questa sorgente inesausta di energia positiva, è ciò che mantiene in essere tutte le cose, il principio da cui tutto scaturisce. Quindi veramente Dio bisogna parlo nel centro del mondo – non naturalmente in senso fisico, al centro della terra ...

Ebbene, se questa è la cosa, come pensare le singole religioni? Le singole religioni sono cammini (i raggi del cerchio) sono – nella misura in cui sono autentiche – cammini verso il centro del mondo, ognuna di esse lo è. Parlo delle vere religioni, delle grandi tradizioni spirituali, non sto parlando di scientology o delle sette. Ognuna di esse è un cammino verso il centro del mondo.

Noi siamo il cristianesimo cattolico e ci mettiamo nello spicchio in alto, però sappiamo che a fianco a noi ci sono gli ortodossi, sappiamo che a fianco a noi ci sono i protestanti, e questo è tutto l'arco del cristianesimo. Poi sappiamo ancora che ci sono gli ebrei, e via così, l'islam, l'induismo, ecc. Potremmo mettere il buddismo, lo scintoismo, il confucianesimo, ecc. Non voglio escludere nessuna, io penso così.

Qual è il punto? Che le religioni si dicono in molti modi. Sono come una torta con diversi strati, non sono un pacchetto unitario, esiste un livello, che potremmo chiamare il primo livello, che è quello della storia delle religioni, un altro che è quello dei dogmi delle religioni. In questo modo, naturalmente, le singole religioni sono distanti tra di loro e distanti devono essere. Guai a ogni tipo di sincretismo che dica "No, prendiamo la storia, il dogma cattolico e lo mischiamo con quello di tutti e facciamo una super-religione. Io non credo che avverrà mai. Non solo non credo, ma spero che non avvenga mai, sarebbe come mischiare tutte le lingue e fare una super-lingua. Ciascuna lingua deve rimanere viva, ciascuna letteratura nazionale, e così pure ciascuna religione.

A questo livello ciascuna deve rimanere se stessa. Poi cosa succede? Che si continua a scendere sullo schema verso il centro, se uno interpreta bene la sua storia, i suoi dogmi, a un livello che possiamo chiamare la morale, l'etica, potremmo anche metterci la liturgia o la preghiera. E qui già le religioni cominciano a essere più vicine tra loro. E infatti abbiamo visto che la Regola d'Oro si trova in tutte le tradizioni. Poi giungiamo all'ultimo livello, quello più vicino al centro, che è quello della spiritualità: pace e bene, *pax et bonum*.

Il fatto che tu hai letto i tuoi libri sacri, hai osservato i precetti morali, hai adempiuto ai precetti liturgici e giungi neanche più a fare il bene, ma a essere bene; perché non è un problema di fare le cose, ma di essere pace ed essere bene. E si giunge a questo, e quando si giunge qui, vicini al centro, si è tutti uniti, vicini al cuore del mondo. Ecco, secondo me questa visione è una visione che ribalta quella che è la prospettiva tradizionale secondo la quale la dimensione dogmatica è la dimensione decisiva.

E io non ritengo assolutamente che ciò che sia decisivo nella vita degli uomini sia la dimensione dogmatica, e mi permetto di dire che neanche Gesù la pensava così, perché "l'ultimo giudizio", per così dire... – lo dicono in maniera chiara un sacco di pagine al riguardo, Mt 25, Lc 10, tutto il discorso della montagna – non è che ci sarà un esame catechistico, dogmatico, tipo "parlami delle processioni della trinità", no, ci sarà invece "avevo fame, avevo sete, ero nudo", ecc.

Ecco, questa è la dimensione. Più si è vicini a questo, più si giunge ad essere noi stessi, al cuore del mondo. E qui ospitare una prospettiva di questo genere significa, secondo me, veramente poter giungere a una teologia del bene comune nel senso vero, teologico del termine

Grazie dell'attenzione.

Intervento: Non sono cattolico. Quindi non ho una precisa appartenenza. A me piacerebbe moltissimo che ci fosse in ogni uomo questo senso morale, come dice Kant, questo innato senso del bene, indipendentemente da ogni circostanza della storia, però io penso che ci sono numerosi episodi della storia che farebbero pensare il contrario. Leggevo prima sul Corriere della Sera del comportamento di alcuni soldati tedeschi e di loro discorsi che erano stati registrati, senza che loro lo sapessero. Storie di crudeltà gratuita. Anzi un piacere nel commettere il male, sterminare i bambini, donne in Russia o in qualsiasi altra parte.

Oppure altri episodi, ad esempio il fatto che nei primi tempi del cristianesimo i ludi circensi, gli schiavi che si combattevano tra di loro, si pensa come una cosa perfettamente normale. O anche quello che lei dice adesso, a me sembra una cosa meravigliosa, bellissima. Io penso che però molto innocentemente molti cattolici abbiano pensato il contrario, cioè che non è assolutamente così. E quindi in realtà il bene che volevano fare forse per qualcuno si è ritorto in male; queste confessioni forzate fatte perfettamente in buona fede, quindi l'esistenza di un bene assoluto, mi sembra una bellissima enunciazione, a me piacerebbe tantissimo che fosse così, però non ne sono assolutamente sicuro.

E' chiaro che questo poi riporta a qual è l'origine del male, cioè che cosa produce il male, però io vorrei che lei mi convincesse del contrario, e cioè che in effetti è proprio così come dice Kant: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me. Poi vedo alcuni comportamenti, è bellissimo ma andiamo a vedere poi che cosa succede, che cosa non succede. Ecco io in certe persone non vedo quest'idea del bene. Ad esempio i delinquenti che uccidono a sangue freddo per un bene di cui si vogliono impossessare.

Mi riesce difficile pensare che in questi ci sia l'idea del bene, che questa sia indipendente dalle circostanze, dal tempo e dalla storia, come lei diceva all'inizio, cioè che ci sia qualcosa di universale, innato e comunque presente nella vita di tutti.

Intervento: Vorrei chiedere due approfondimenti. Il primo forse è un po' provocatorio: ma c'è ancora bisogno della dogmatica? Perché io penso che sia la maglia stretta che non fa respirare il mondo, a tutti i livelli, in tutte le religioni. Mi sembra proprio il punto che blocca.

Secondo, il concetto di salvezza. Anche qui, c'è bisogno oggi di una traduzione, di una riscrittura di questa parola? O dobbiamo cancellarla come parola e trovare qualche nuova parola?

Intervento: Mi piacerebbe avere un parere ... Gesù cosa è venuto a fare? Nel senso che io non conosco il pensiero degli altri grandi uomini come Buddha, Confucio e gli altri, quindi non posso fare un parallelo. A me la parola di Gesù mi fa pensare a come ragiona Dio, come pensa Dio. E questo è un pensiero che mi ha sempre affascinato, l'ho sentito sempre molto vero. Ma a questo punto che cosa è venuto a fare Gesù sulla terra?

Risposte: Allora siamo a tre domande e ci possiamo fermare qui, anche perché sono belle toste. Dunque, i soldati tedeschi, il piacere del male ... indubbiamente esiste questa natura che può essere diabolica nell'anima umana. Io non credo nell'esistenza del diavolo – ho argomentato anche il perché – ma credo nella diabolicità e se la figura del diavolo è stata escogitata, immaginata, inventata dalla mente umana, peraltro di tutte le religioni, è esattamente per questa possibilità della diabolicità, cioè vedere il bene, la luce, odiare il bene, odiare la luce e mettere in atto delle azioni assolutamente negative.

L'uomo, che è un angelo per molti aspetti, è anche una bestia per altri aspetti e se è superiore agli animali per alcuni aspetti, è inferiore e peggiore di tutti gli animali, per molti altri. Quindi questo è indubbio. Ed è esattamente per questo che l'uomo è capace di bene ed è capace di male. Cioè mentre gli animali sono necessitati all'interno dei binari di madre natura, camminano dentro questi binari che la natura ha dato loro, noi possiamo sia deragliare, porre in atto azioni di male, sia decollare e porre in atto azioni di bene.

Quindi la sua domanda era quanto mai pertinente. Io cosa posso dire? Posso dire che la coscienza umana, per come la conosco io che non sono un esperto, quindi stando alle tradizioni spirituali e filosofiche ... lei ha fatto riferimento a Kant, noi possiamo fare riferimento a Confucio, grande saggio della Cina, possiamo fare riferimento ovviamente ai grandi filosofi greci, di diverse tradizioni filosofiche. Possiamo fare riferimento al pensiero indiano; abbiamo l'attestazione di quanto dicevamo prima, cioè della Regola d'Oro. Abbiamo l'attestazione che la coscienza umana, pur essendo l'uomo capace di bene e di male, ha chiamato male il male e bene il bene. Del resto se noi ci scandalizziamo di fronte al piacere di uccidere dei soldati nazisti, è perché capiamo e sentiamo dentro di noi, radicalmente dentro di noi, che questa cosa è sbagliata, è orribile.

Intendo dire che se noi siamo feriti dalla realtà del male è perché non siamo fatti per il male. In un certo senso proprio la percezione del male come male, indica il primato del bene. E spero che lei non percepisca queste mie parole come un sofisma come alcuni gesuiti che fanno il gioco delle tre carte ... Io sono convinto

di questa cosa. Tra l'altro è la medesima domanda che mi fece Fabio Fazio – tanto per alleggerire la questione – quando mi trovai nella sua trasmissione Che tempo che fa, ricordo che c'era stata l'ennesima sciagura naturale, mi sembra il terremoto del Cile, e mi fece questa domanda. E' la domanda di sempre.

Io sono nato e cresciuto in una casa che è sempre stata abitata da mia madre e da mia zia, la classica zia non sposata. E mia madre, cattolica, credente, fervente alla sua maniera, e mia zia assolutamente no. E mia zia no proprio perché abitata da questo problema del male: ma se Dio c'è perché non interviene? Quindi io fin da bambino ho sentito questa grande domanda. Mi sono convinto di questa cosa, che se noi muoviamo le obiezioni a certi fenomeni storici, ci scandalizziamo di fronte a questi fenomeni storici, è perché sentiamo profondamente e radicalmente in noi come sbagliati.

E se sentiamo che sono sbagliati è perché siamo fatti per il bene, per l'armonia, per la giustizia.

Intervento: noi sì, ma loro no.

Risposta: lì è il problema del libero arbitrio, del perché gli uomini commettono il male, del fascino che il male esercita. Ci sarebbero tante cose da dire ... per esempio ragionando sul fatto che il male viene percepito come più affascinante rispetto al bene. Il bene sa di buonismo. Se si dice "è un uomo buono" immediatamente ci si affloscia un po' la cosa ... se poi diciamo è un buonuomo, peggio che peggio.

Mentre, al contrario, i simboli cattivi sono forti, parlano. Gli allenatori parlano e dicono "vi voglio cattivi", cioè forti. Perché questo? Perché c'è questo fascino del male? Io sono convinto di questo motivo: perché il male appare più forte. In realtà noi non siamo attratti e affascinati dal male, noi, come ogni fenomeno fisico, siamo attratti dalla forza, perché la forza gravitazionale di cui parlava Isaac Newton non riguarda solamente i pianeti, ma ogni tipo di corpo. E anche noi siamo un corpo fisico nel senso di newtoniano del termine. Anche noi siamo attratti da corpi di massa maggiore e gravitiamo.

Ognuno di noi in qualche maniera gravita attorno a corpi maggiori. Prendete dieci bambini – io queste cose le ho scritte – prendete dieci bambini a caso, metteteli in una stanza. Dopo un po' vedete che si forma una specie di sistema solare. C'è quello che ha più massa ed energia e attira, ci sono gli altri che fanno i pianeti, e magari qualche pianeta c'ha anche il satellite, come nel caso della Terra.

E' così. Guardate gli uomini al bar, come si muovono. Guardate quando passa il Direttore Generale dell'azienda, lui passa a e attorno tutti i pianeti che girano ... è così. Allora siamo anche noi abitati dalla forza gravitazionale e percepiamo, sentiamo – sbagliando – che il male è più forte. Perché sbagliamo? Per un semplice motivo: perché il male produce disordine. E la vera forza non è il pugno che batte sul tavolo e magari spacca il tavolo e il pugno. La vera forza è la stabilità, è la resistenza. E solamente ciò che è bene resiste. Solamente ciò che è buono, ciò che è ordinato resiste.

Platone, che ragionava su queste cose, diceva che persino una banda di ladri, per sussistere in sé stessa come banda di ladri, deve praticare la giustizia in sé stessa, al proprio interno, rispettare la gerarchia, rispettare le regole. Perché altrimenti la banda di ladri in quanto banda, si sfalda. E quindi anche le cose più negative, al loro interno devono avere una logica relazionale buona per poter funzionare.

Un'ultima cosa, per rispondere a lei, sempre in un mio libro ho parlato dell'essere giusti. Ho ricordato un episodio che mi è stato raccontato da una persona a cui sono molto legato e che adesso non c'è più, durante una conversazione, tanti anni fa, era al tempo della guerra in Bosnia, siamo nel 1992, io gli dissi: "Sasha ma chi è per te l'eroe?" E lui mi raccontò il fatto di chi era l'eroe. Era un soldato tedesco, durante la seconda guerra mondiale, si rifiutò di sparare ai liceali serbi che erano stati rastrellati per giungere al

numero di cento serbi da uccidere in cambio di un tedesco ucciso dai partigiani. Non erano riusciti a trovare i cento uomini, entrarono in un liceo, presero dei ragazzi, li misero lì e, davanti al plotone di esecuzione questo soldato disse "io non sparo". "Tu se non spari vai di là". "Io non sparo". Lo misero di là e venne ucciso.

Questo lo dico per dire "E' vero, ci sono stati soldati tedeschi di questo tipo, ma ci sono stati soldati tedeschi di altro genere ed è giusto ricordare anche queste cose".

Seconda questione. C'è ancora bisogno di una dogmatica? Io penso di sì. Non c'è bisogno certamente di una dogmatica che si muova sulla base degli *anathema sit*. Lei conoscerà il Denzinger, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, è un testo che raccoglie tutte le dichiarazioni dottrinali precise della fede cattolica. La prima edizione fu alla metà dell'800 ad opera di un sacerdote tedesco che si chiamava Heinrich Denzinger, e adesso siamo arrivati alla trentasettesima curata da un gesuita il cui nome è Peter Hünermann. Questo testo raccoglie tutte le dichiarazioni dottrinali e tutte le dichiarazioni dottrinali della chiesa cattolica, a parte quelle del Vaticano II, si concludono in questa maniera, con *anathema sit*.

Cioè se tu non accetti questo tipo di proposizioni sei anatema, cioè scomunicato. E naturalmente voi sapete cosa significava la scomunica un tempo. Oggi vabbè mi scomunicano ... ma un tempo non era così, si rischiava la vita, si rischiavano i beni; i beni fisici o ti prendevano la casa, ti mandavano alle galere, trent'anni ai remi, frustate, torture.

Allora di una dogmatica del genere – che ancora oggi comunque è determinata sulla base di *anathema sit* – sono d'accordo con lei, non c'è bisogno. E personalmente tento di dichiarare, con tutta la libertà che possiedo, quali sono i dogmi che non mi convincono, e lo dico in maniera molto chiara e non mi curo del fatto che mi possano dire – come il cardinale Ruini ha detto di me – che ho rotto la forma cattolica, che praticamente significa che sono fuori. Ad esempio il dogma del peccato originale, così come viene configurato ... che non è come comunemente si intende, se voi sentite i teologi, "la tendenza al male che c'è nell'anima umana".

Non è questo. Non bisogna annacquare le cose. Non c'era mica bisogno del dogma del peccato originale per parlare della tendenza al male! Questo lo sanno tutti gli osservatori, il signore prima ha esplicitato molto bene questa che è l'osservazione di molti. Uno guarda gli uomini e vede che sono abitati da questa tendenza al male. Il peccato originale non è la tendenza al male, ma è il fatto che uno nasce e, prescindere dal tipo di esercizio della libertà, è peccatore.

Questo è il peccato originale, il peccato ereditario con cui si viene al mondo. Questo dice il dogma. E' questo che è sbagliato. Per non parlare di altre cose ancora che sono presenti nella dogmatica. Quindi sto dicendo che la dogmatica non bisogna prenderla in maniera dogmatica! Sto dicendo che la mente moderna deve porre obiezioni, deve ragionare, deve giungere a far emergere le contraddizioni. E la teologia dovrebbe farlo sempre più liberamente, i teologi che lo fanno non dovrebbero perdere il posto, come invece avviene, non dovrebbero essere esclusi dalla possibilità di insegnare nelle facoltà pontificie, come invece avviene.

Insomma, sta di fatto che però il cristianesimo - e concludo la risposta – a differenza di altre religioni che si possono concepire solo come ortoprassi, il cristianesimo avrà sempre dentro di sé una componente di ortodossia, una dimensione dogmatica, perché il cristianesimo è l'annuncio di un evento di tipo storico concreto, con una particolarità ontologica, l'incarnazione di Dio, che impone alla coscienza di essere

custodito. Ora poi come questo si possa fare in modo coerente con la ragione, in modo razionale, è il compito della teologia. C'è un bellissimo libro di un teologo gesuita americano, Roger Haight, il cui titolo è *Jesus Symbol of God*, che sarà uno dei libri della mia collana Campo dei Fiori, il quale, per scrivere questo libro, che riesce molto bene secondo me a spiegare in che senso Gesù rappresenta la pienezza del divino, ha perso il posto.

Altro argomento decisivo: che cosa vuol dire la salvezza. Io mi limito a dire questo: certamente bisogna espellere dalla mente il concetto giuridico di salvezza, quello del tribunale, "tu sei salvo, tu sei dannato", per non parlare poi della dannazione eterna, dell'inferno, di tutte queste cose ... sulle quali io mi sono soffermato ampiamente ne *L'anima e il suo destino*. Altro limite, altro dogma è quello della dannazione eterna, che ritengo assolutamente da debellare.

Che cosa vuol dire salvezza? Io riesco a pensare alla salvezza solamente così, come *theosis*, divinizzazione, possibilità di giungere al centro dello schema di prima. E cosa vuol dire giungere qui? Vuol dire giungere alla condizione ontologica del divino. E qual è la condizione ontologica del divino? E' quella di essere pura energia personale, senza alcuna traduzione nella massa fisica, nella massa corporea. Se Dio c'è, è questo. Non è un essere materiale, *Deus non est corpus*, sta scritto nella *Summa Theologiae*, sta scritto in Sant'Agostino. Mosè Maimonide da un consiglio, dice: "Quando tu cominci a parlare di Dio con qualcuno e ti rendi conto che questo qualcuno pensa Dio come una persona concreta di carne ed ossa, lascia perdere".

Bisogna pensare Dio così, pura energia. E cosa significa, cos'è la salvezza? E' la divinizzazione, essere anche noi una particella di luce, non riesco a pensare altre cose, l'ingresso nella dimensione dell'eternità, senza tempo e senza spazio, quella del divino. Allora una pensa: "Ma come può essere questo?" E io rispondo: "E chi lo sa, ma tu riesci a pensare quello che la scienza ci consegna, cioè il puntino cosmico primordiale?"

Com'è nato l'universo? Questi sono dati del modello standard della cosmologia. Dice che l'universo all'origine era un puntino che misurava 10 centimetri alla meno trentatre, che è una cosa così piccola che se qui ci fosse una briciola di pane, che non c'è, sarebbe il monte Everest al suo confronto. Dicono che in questo universo così piccolo era già contenuto tutto, nel senso che poi non è che qualcuno ha aggiunto dell'energia. Dentro lì, in questa singolarità, era contenuta tutta quell'energia che poi, esplodendo, è andata a formare i cento miliardi di galassie, ciascuna delle quali ha cento miliardi di stelle. E tu riesci a pensare a una cosa del genere, che nella cosa più minuscola di quella ancora più minuscola che io riesco a pensare è contenuto l'infinitamente grande che adesso è l'universo?

Se però la scienza mi consegna questa cosa io posso benissimo pensare che, come dire, *exitus reditus*, secondo il grande schema neoplatonico, veramente posso pensare che tutto quello che è uscito da questo puntino ritorni poi in questo puntino come perfetta eternità. Poi come questo lo si debba pensare concretamente, chi lo sa? Però la salvezza è far parte di questa divinizzazione: sarete come Dio, sarete come angeli nel cielo, dice Gesù.

E poi Gesù che cosa è venuto a fare? Bella domanda. Allora, sono molteplici le risposte che la teologia ha dato al riguardo, ma vi dirò quello che io penso. Io penso a Gesù di Nazaret come all'incarnazione piena e definitiva del Cristo cosmico. Noi dobbiamo distinguere Gesù da Cristo, sono cose note a ciascuno di voi, penso. Bisogna distinguere la figura storica di Yeshua Ben Yosef - figlio di Giuseppe, così veniva chiamato, oppure anche Yeshua Ben Miriam nel vangelo di Marco - dal Cristo che è colui per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte, che è la sapienza primordiale da cui l'essere è stato messo in atto, in moto; è il *logos*

per mezzo del quale tutto è stato fatto. E' del tutto evidente che il frammento storico Gesù di Nazaret sia del tutto diverso dal Cristo. Il Cristo però si dà totalmente in Gesù di Nazaret. Il Cristo è praticamente la manifestazione storica, data a noi nella nostra cultura, di questa forma del rapporto relazionale che il *principium universitatis*, cioè il Padre, ha da sempre con il mondo.

E' la forma relazionale continua di Dio con il mondo, la modalità con cui il principio di tutte le cose genera, trasmette e mantiene in essere tutte le cose. Questo è il Cristo cosmico; questa è la *Hochmà*, dice la sapienza ebraica. Il Cristo è questa cosa. Gesù di Nazaret è - per noi che siamo cristiani, per chi tra di noi lo è - la manifestazione concreta, la grammatica definitiva mediante la quale noi effettivamente comprendiamo la logica (*logos*) con cui il principio eterno di tutte le cose continuamente- e sottolineo continuamente - si rivolge, genera e tiene in essere tutte le cose.

Cristo è venuto a parlare del Padre. Se voi leggete i vangeli vi rendete conto che Gesù di Nazaret è venuto continuamente a parlare del regno di Dio, del regno del Padre. E, in Marco 9,37, lo dice in maniera molto chiara, "*Chi accoglie me non accoglie me, ma colui che mi ha mandato*". Lui non voleva generare una prospettiva cristocentrica, ma teocentrica, rivolta al Padre, rivolta al regno, all'iniziativa di Dio, qui al cuore del mondo, a far sì che ciascun uomo si dirigesse verso il cuore del mondo, che è il regno di Dio.

Questo cuore del mondo e il regno di Dio sono la medesima cosa. Ed è la dimensione che riunisce tutti gli uomini.

Intervento: i poveri laici dove li mette lì nel cerchio?

Risposta: Guardi, se per laici si intende senza religione, ci potrà essere un sentiero che ha una storia e una dogmatica diversa, perché anche chi non appartiene a nessuna religione precostituita ha la sua storia, la sua dogmatica, i suoi eroi, i suoi testi sacri. Non è così? A me capita spesso di fare dibattiti ... ho scritto un libro con Augias che sicuramente si definirebbe laico.

Ultimamente eravamo a Firenze e chi lo presentava ha detto "Ecco Corrado Augias, ateo ...". Lui ha detto: "No, io non sono ateo".

In ogni caso esiste una storia e una dogmatica per tutti, nel senso che tutti noi, sia se atei, ebrei, abbiamo una storia e una dogmatica. L'importante è capire che questo è il punto di partenza assolutamente determinato dentro il quale siamo. I presupposti, i pregiudizi - nel senso anche buono del termine ... nell'ermeneutica si dice che senza pregiudizi non si comprende, non sono solo qualcosa di negativo i pregiudizi, sono anche la condizione della mente in base alla quale si può capire il resto. Se noi fossimo *tabula rasa* non comprenderemmo niente.

Tutti noi abbiamo dei pregiudizi. Si tratta di sapere che sono pregiudizi, farli poi crescere e diventare giudizi. Abbiamo, oltre alla storia e alla dogmatica, i nostri riti. Non esiste forse una liturgia laica, fatta anche lì di simboli, di bandiere, di canti? Essa, nella misura in cui produce una morale, giunge a generare un spiritualità. E cos'è questa spiritualità di cui parliamo? Il desiderio di essere bene, di essere amore, di essere giusti. Io penso che alla fine sia questo il punto. Se si giunge a questo, per quale motivo i laici non devono far parte del cuore del mondo? Lo saranno di sicuro!

Intervento: nessuna domanda, solo una testimonianza. Io sono cattolica, anzi di più, ho insegnato religione nella scuola di stato. Quando sono andata in pensione mi sono dedicata alla ricerca e ho incontrato questa comunità di etica vivente che fa una ricerca di tipo psicologico-umanistico e mi dicevo, alla sera quando andavo a dormire, “non devi andare, non devi fare, non ascoltare ...”. Poi vado in una libreria e trovo un libro con scritto “Vito Mancuso, L’anima e il suo destino”. E’ una sincronia pazzesca. Prendo il libro, lo compro, vado a casa, in una notte lo leggo ... lo la ringrazio!